

Ritorno alla madre e volontà di rigenerazione

Consolazione, composta nel gennaio 1891, è particolarmente rappresentativa del clima, dei temi e dello stile del *Poema paradisiaco* (1893), la raccolta di cui fa parte e che è inclusa nella cosiddetta fase di ripiegamento: una sorta di crisi spirituale, accompagnata da un progetto di rinnovamento interiore, entrambi tuttavia di dubbia autenticità, motivati da suggestioni letterarie più che da reali e profonde esigenze morali.

Consolazione è dedicata alla madre e ha per tema il ritorno del poeta alla casa natale, dove metterà fine al suo *mentire*, riallacererà i fili con l'innocenza del passato e consolerà e farà rifiorire la vecchia madre. Tutto è però calato in un'atmosfera di morte e disfacimento: sembra primavera, ma è autunno; la madre è restia ad uscire, pensa alle *cattive cose*, è silenziosa, quasi assente; fuori, il giardino è *abbandonato*, il sole è *lento*; in casa, le tende sono *scolorate*, il cembalo è privo di *qualche corda* e i suoi tasti "ricordano" *le lunghe dita ceree dell'ava*.

Dimensione esclusivamente letteraria

In sostanza tutto avviene soltanto sul piano delle intenzioni e delle parole, in un'atmosfera di languore trasognato (*sogna, sognare, sogniamo* ricorrono più volte), in una dimensione esclusivamente letteraria. Per raggiungere il suo obiettivo, infatti, il poeta non sa utilizzare altri strumenti che la parola (parla alla madre con un'insistenza che rasenta il fastidio), la musica (si propone di ricreare il clima domestico di un tempo suonando sul cembalo *qualche vecchia aria di danza*), la poesia (si propone di *comporre un canto* per la madre).

Il progetto di *Consolazione* – e del *Poema paradisiaco* in generale – consiste in un ritorno alla bontà, alla semplicità, all'innocenza di natura formale e si risolve in un mutamento di stile più che in un mutamento di costume morale. Dopo l'esuberanza e la preziosità delle opere precedenti, qui si assiste ad un abbassamento di tono e di registro: il taglio si fa discorsivo e domestico (per questo la raccolta ha molto successo presso i Crepuscolari); il ritmo ha le spezzature proprie della colloquialità; il lessico e il repertorio di immagini tendono ad un realismo familiare e quotidiano. D'Annunzio però non rinuncia mai all'elaborazione formale del verso e al gioco dei richiami letterari.

Schema metrico: 17 quartine di endecasillabi a rima incrociata: ABBA, CDDC, EFFE ecc.; le rime sono legate da vari intrecci di assonanze e consonanze.

- Non pianger più. Torna il diletto figlio
a la tua casa. È stanco di mentire.
Vieni; usciamo. Tempo è di rifiorire¹.
Troppo sei bianca: il volto è quasi un giglio.
- 5 Vieni; usciamo. Il giardino abbandonato
serba ancora per noi qualche sentiero.
Ti dirò come sia dolce il mistero
che vela certe cose del passato.
- Ancora qualche rosa è ne' rosai,
10 ancora qualche timida erba odora.
Ne l'abbandono il caro luogo ancora
sorriderà², se tu sorriderai.
- Ti dirò come sia dolce il sorriso³
di certe cose che l'oblio afflisce⁴.
- 15 Che proveresti tu se ti fiorisse
la terra sotto i piedi, all'improvviso?
- Tanto accadrà, ben che non sia d'aprile⁵.
Usciamo. Non copriarti il capo. È un lento
sol⁶ di settembre; e ancor non vedo argento
20 su 'l tuo capo, e la riga è ancor sottile⁷.

1. rifiorire: rinascere; è riferito sia alla madre, che deve liberarsi dalla propria debolezza fisica e psicologica, sia al percorso di redenzione del figlio.

2. Ne l'abbandono... sorriderà: il giardino (*caro luogo*), nonostante lo stato di desolazione autunnale (*ne l'abbandono*), sarà ancora rallegrato da fiori ed erbe.

3. sorriso: sereno aspetto.

4. afflisce: colpì.

5. non sia d'aprile: non si sia dunque in primavera.

6. lento sol: sinestesia.

7. ancor... sottile: ancora non vedo capelli bianchi sul tuo capo, e la scriminatura è ancora sottile (cioè i capelli sono ancora folti).

Perché ti neghi con lo sguardo stanco?
 La madre fa quel che il buon figlio vuole.
 Bisogna che tu prenda un po' di sole,
 un po' di sole su quel viso bianco.

25 Bisogna che tu sia forte; bisogna
 che tu non pensi a le cattive cose⁸...
 Se noi andiamo verso quelle rose,
 io parlo piano, l'anima tua sogna.

Sogna, sogna, mia cara anima! Tutto,
 30 tutto sarà come al tempo lontano.
 Io metterò ne la tua pura mano
 tutto il mio cuore. Nulla è ancor distrutto.

Sogna, sogna! Io vivrò de la tua vita.
 In una vita semplice e profonda
 35 io rivivrò. La lieve ostia che monda
 io la riceverò da le tue dita.

Sogna, ché il tempo di sognare è giunto.
 Io parlo. Di': l'anima tua m'intende?
 Vedi? Ne l'aria fluttua e s'accende⁹
 40 quasi il fantasma d'un april defunto.

Settembre (di': l'anima tua m'ascolta?)
 ha ne l'odore suo, nel suo pallore,
 non so, quasi l'odore ed il pallore
 di qualche primavera dissepolta.

45 Sogniamo, poi ch'è tempo di sognare.
 Sorridiamo. È la nostra primavera,
 questa. A casa, più tardi, verso sera,
 vo'¹⁰ riaprire il cembalo¹¹ e sonare.

Quanto ha dormito, il cembalo! Mancava,
 50 allora, qualche corda; qualche corda
 ancóra manca. E l'ebano¹² ricorda
 le lunghe dita ceree de l'ava¹³.

Mentre che fra le tende scolorate
 vagherà qualche odore delicato,
 55 (m'odi tu?) qualche cosa come un fiato
 debole¹⁴ di viole un po' passate¹⁵,

sonerò qualche vecchia aria di danza,
 assai vecchia, assai nobile, anche un poco
 triste; e il suon sarà velato, fioco,
 60 quasi venisse da quell'altra stanza.

8. cattive cose: allude alla vita dissoluta del figlio.

9. s'accende: si rivela attraverso la luce.

10. vo': voglio.

11. cembalo: clavicembalo, strumento a corde e tastiera particolarmente in auge dal XVI al XVIII secolo; nella forma è simile ad un pianoforte a coda.

12. l'ebano: i tasti del clavicembalo (metonimia); l'ebano è un legno pregiato molto scuro, utilizzato in particolare per la fabbricazione di strumenti musicali.

13. ava: nonna.

14. fiato debole: profumo delicato.

15. passate: appassite.

Poi per te sola io vo' comporre un canto
che ti raccolga come in una cuna¹⁶,
sopra un antico metro, ma con una
grazia che sia vaga e negletta¹⁷ alquanto.

- 65 Tutto sarà come al tempo lontano.
L'anima sarà semplice com'era;
e a te verrà, quando vorrai, leggera
come vien l'acqua al cavo de la mano.

da *Versi d'amore e di gloria*, I, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Mondadori, Milano, 1982

16. *cuna*: culla.

17. *vaga e negletta*: insieme elegante e un po' dimessa.

Linee di analisi testuale

Il ritorno di un figliol prodigo

La prima quartina riassume contenuti e caratteri dell'intero componimento. Il poeta, come il figliol prodigo della parabola evangelica, torna a casa dalla madre, con l'intento di cambiar vita e ritrovare l'innocenza perduta. L'immagine del *volto-giglio* (v. 4) caratterizza la donna in termini di purezza verginale: il giglio è simbolo di Maria. Il punto di vista è esclusivamente – egoisticamente – quello del figlio; la madre vive solo attraverso di lui, strumento necessario del suo percorso di redenzione, destinataria passiva delle sue esortazioni, dei suoi ordini, del suo incessante parlare. Il dialogo con la madre è in realtà un monologo del figlio in presenza della madre. Il lessico dà un'idea di quotidiana familiarità e il discorso è pieno di spezzature colloquiali (si notino l'*enjambement* fra i versi 1 e 2, le frasi brevi e le cesure che frammentano gli endecasillabi: caratteri ricorrenti in tutta la lirica), ma ad una voce sola, che non lascia spazio all'interlocutore.

Il rito della purificazione si compie prevalentemente nel giardino della casa materna, allegoria dell'Eden (in quanto giardino) e simbolo dell'infanzia (in quanto legato alla casa natale): simbolo, dunque, della felicità e della purezza originarie cui aspira a ritornare il poeta (si tenga presente che *giardino* è parola chiave dell'intero *Poema paradisiaco*, che infatti letteralmente significa "Poema dei giardini"). Il giardino è *abbandonato* perché il poeta si è da molto tempo allontanato dall'innocenza. Ma in maniera non irreparabile: il giardino *serba ancora* [...] *qualche sentiero* (v. 6), *c'è ancora qualche rosa* [...] *ne' rosai* (v. 9), *ancora qualche* [...] *erba vi odora* (v. 10).

In linea con il progetto di ritorno e rinascita, cantato nella lirica e nell'intero poema, è anche la massiccia presenza di figure di ripetizione: anafore (vv. 3 e 5; 7 e 13; 9 e 10; 30 e 32; 33 e 37), epifore (vv. 42-43), anadiplosi (vv. 23-24, 28-29, 29-30), poliptoti (*sorriderà-sorriderai*, v. 12), allitterazioni ecc. Da notare in particolare l'insistita ripetizione *ancora... Ancora... ancora... ancora...* (vv. 6-11).

La madre-sacerdotessa e il rito della purificazione

Il figlio assegna alla madre un ruolo di sacerdotessa, che culmina nei versi 29-36: in un clima di religiosa sacralità – per quanto superficiale ed estetizzante – il poeta immagina di porre il proprio cuore nelle mani della madre e di ricevere dalle sue dita l'ostia della purificazione. Il primo gesto è simbolo del sacramento della Confessione, il secondo del sacramento della Comunione; l'acqua è simbolo di purezza, usata come tale in molti riti liturgici e sacramentali. Ma il rito, in verità, non si compie. È soltanto programmato, auspicato, proiettato nel futuro (*tutto sarà...*, *lo metterò...*, *io vivrò...*, *io la riceverò...*) e, per di più, avvolto in un'atmosfera di sogno (vv. 28, 29, 33, 37, 45): è una redenzione che si realizza solo in dimensione estetica, attraverso l'arte, la musica, la poesia.

I versi che il poeta dice di voler comporre (vv. 61-64) hanno gli stessi caratteri di *Consolazione*. Siamo dunque in presenza di un segmento metapoetico in cui la poesia parla di se stessa e dichiara i propri caratteri: è un *canto* (lirica) costruito *sopra un antico metro* ma dotato di una *grazia* [...] *vaga e negletta*: cioè tradizionale e moderno allo stesso tempo, composto e languido, musicale e prosaico. Da sottolineare soprattutto il lessico dimesso e quotidiano, ma che non rifugge da raffinatezze, e la disgregazione del verso dall'interno – cosa che in d'Annunzio avviene solo nel *Poema paradisiaco* – con incisi, pause, *enjambements* (clamoroso quello ai versi 63-64 fra articolo e sostantivo: *una / grazia*).

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione la poesia e riassumila in non più di 10 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Analizza la poesia dal punto di vista stilistico-formale (individuando in particolare le figure di ripetizione) e dal punto di vista lessicale (sottolineando tutti i termini del linguaggio familiare).
3. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 6 righe per ogni risposta):
 - a. Qual è il tema centrale?
 - b. Qual è il significato del titolo?
 - c. Quali corrispondenze ci sono fra paesaggio, stagione e tema di fondo?

Redazione di un'intervista

4. Rileggi attentamente la lirica e le relative *Linee di analisi testuale*. Poi elabora una scaletta in preparazione dell'intervista che immaginerai di fare a d'Annunzio in merito alla genesi e alle finalità di questo testo. Prova a rispondere utilizzando lo stile e il lessico dell'autore, recuperando termini e locuzioni da questi versi (o da altri versi dannunziani a tua scelta).

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi il testo e poi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
La figura e il ruolo della madre in Consolazione.